



Dal Consiglio APIBI e dalla Redazione Auguri estivi a tutti i soci e familiari



BUONE VACANZE

NOTIZIE DI SEGRETERIA

L'attività della nostra Associazione può essere tempestivamente e proficuamente programmata grazie al **puntuale** versamento delle quote sociali da parte dei Soci.

Invitiamo pertanto coloro che non vi avessero ancora provveduto a voler regolarizzare la loro posizione, ricordando che le quote per l'anno 2009 sono rimaste invariate in € 25,00 per i Soci, € 20,00 per i Coniugi, € 25,00 per i Colleghi in servizio di provenienza I.B.I.

I versamenti relativi possono essere effettuati attraverso bonifico bancario sui c/c che l'Associazione intrattiene presso la Cassa dei Risparmi di Milano e della Lombardia – Milano **IBAN IT07 B033 0101 600C C0000001 375** o Intesa S. Paolo spa – Milano Rete Intesa **IBAN IT47 B030 6909 5770 0009 5746 133** indicando chiaramente il nominativo del versante per l'esatta identificazione.

Quote maggiorate sono ben gradite per le nostre esigenze finanziarie.

I Soci che entro il 31 luglio avranno regolarizzato la loro posizione con il rinnovo della quota annuale 2012 consentiranno alla propria Sezione di beneficiare del "bonus" di € 10,00 per ogni Socio in regola, come deliberato dal Consiglio Direttivo.

APPROVATO IL BILANCIO PER L'ANNO 2011

Poiché entro il termine previsto non sono pervenute osservazioni e rilievi sulla Relazione Morale e Finanziaria sul Bilancio per l'esercizio 2011, lo stesso viene approvato.

!!!!!!ATTENZIONE!!!!!!

Ribadiamo che il "**Notiziario**" viene inviato ai Soci collegati telematicamente, **per posta elettronica**.

Un mezzo che **consente** alla Vostra Associazione un **notevole risparmio economico** ed ai Soci di ricevere **con una certa celerità**, in una forma **graficamente perfetta** ed anche **in modo evoluto (a colori)** le notizie che interessano.



NOTIZIE DALLE SEZIONI



Milano.- I Soci di Milano – Legnano e Novara si sono incontrati a Palazzo Reale per la visita con guida alla Mostra del Tiziano(ved. Relazione di Liliana Dal Gobbo).

Altri programmi messi allo studio: gita a St. Moritz col trenino del Bernina è stato rimandata al prossimo anno; altra gita a Vercelli per la Mostra Mirò, Mondrian, Calder che avremmo dovuto effettuare con gli Amici di Torino è stata annullata per scarso numero di partecipanti ed altra a Milano al Castello Sforzesco per la Mostra sul Bramantino è stata annullata per scarso numero di prenotazioni.

L'attività della Sezione riprenderà nei prossimi mesi di settembre/ottobre.

Napoli.- Gli Amici di Napoli si sono incontrati il 30 maggio per una gita a Cava dei Tirreni. Sul posto hanno visitato il Santuario di S. Francesco dove hanno potuto visionare il magnifico e grandioso Presepe, spostandosi successivamente all'Eremo.

Il 19 giugno si sono invece riprovati a Napoli al Vomero al Ristorante “Al rifugio” per scambiarsi gli auguri di buone vacanze e con l'impegno di ritrovarsi a settembre per decidere qualche ulteriore gita.

Torino.- Un incidente domestico occorso alla responsabile di Sezione, l'Amica Augusta Provenzani, e che la costringerà ad un prolungato periodo di riposo, ha costretto a sospendere la programmata gita di settembre al lago di Como e Monza.

La redazione del “Notiziario”, certo di esprimere il desiderio dei Soci tutti dell'A.P.I.B.I., formula all'Amica Provenzani i più fervidi auguri per una rapida guarigione.

BENVENUTO AI NUOVI SOCI

Auguri di benvenuto ai nuovi Soci:

Milano: Tortorelli Rosanna

Torino: Enrico Anselmo, Riccardo Oliviero

EVENTI LIETI

Sono nati Vittoria e Leonardo, nipotini del nostro caro amico Nicolò Carubia di Padova. A nome dell'Associazione giungano vivissimi auguri ai nonni ed ai genitori.

Vittoria



Leonardo



Rosario e Valeria Vezzoso partecipano a tutti gli Amici il matrimonio del figlio Andrea con la signorina Francesca Pietropaolo celebrato il 19 Maggio u.s.
Agli Sposi le più vive felicitazioni da parte della Redazione del 'Notiziario'



UN SALUTO E UN RICORDO

Ci hanno lasciato:

dott. Dante Capra della Sezione di Milano – Legnano – Novara: Socio sin dalla costituzione della nostra Associazione della quale è stato anche Segretario sotto la Presidenza del dott. Gallarati.

Il Presidente ed un numeroso gruppo di Dirigenti e Colleghi dello scomparso hanno partecipato al dolore della famiglia assistendo ai funerali che si sono svolti a Novara.

Un particolare ringraziamento ci è pervenuto dalla famiglia per questa partecipazione.

dott. prof. Giampiero Cantoni economista; professore ordinario presso l'Università Bocconi di Milano. E' stato per alcuni anni Presidente del nostro Istituto, prima di divenire Presidente della Banca Nazionale del Lavoro.

Attualmente era Senatore della Repubblica e Presidente dell'Ente Fiera di Milano.

APIBI NOTIZIE PER VIA TELEMATICA

Ci farai risparmiare e riceverai prima il giornale



inviando il tuo indirizzo e-mail al segretario:

benvenuto.cellini@fastwebnet.it



Visita alla Mostra: TIZIANO E LA NASCITA DEL PAESAGGIO MODERNO
di Liliana Dal Gobbo

Il 5 maggio i colleghi di Milano, Legnano e Novara si sono incontrati per visitare la Mostra in oggetto. E' un piacere per me poter commentare, seppur senza la competenza necessaria, il percorso dei pittori veneti del '500, quali Giovanni Bellini, Giorgione, Palma il Vecchio, Veronese, Tintoretto per finire con gli amati Tiziano e Cima da Conegliano. Vi chiederete : perché "amati"? e qui farò una piccola digressione. Per molti anni ho trascorso le vacanze a Pieve di Cadore, paese natale di Tiziano. L'appartamento che prendevamo in affitto era ubicato proprio accanto alla casa del pittore per cui posso dire di essere stata sua vicina di casa! Con l'occasione ho visitato tutti i suoi luoghi che spaziano dalla provincia di Belluno a quella di Venezia passando per Vittorio Veneto, il cui Duomo conserva una stupenda pala d'altare, Treviso, Belluno, Castel Roganzuolo, dove in cambio di un Trittico con Madonna e Bambino il pittore ottenne una casa di campagna. Queste verdi colline sono molto presenti nei suoi dipinti in Mostra, come "L'adorazione dei pastori", "La Sacra conversazione" "La nascita di Adone" il cui sfondo e' rappresentato da un lussureggiante paesaggio mitico. Lo stesso discorso vale per Cima da Conegliano, luogo di nascita di mio padre dove io sento di avere le radici. Con questi due pittori ho una grande familiarità. Li sento come "parenti" e quando vado in quelle zone li vado a trovare.

Chiedo scusa per la digressione sentimentale. Prima d'ora non avevo mai approfondito il tema del paesaggio e non mi ero mai soffermata sulla sua evoluzione. In realtà esso e' passato da un ruolo anonimo di sfondo neutrale a parte integrante della narrazione nel '500 fino a diventare tema principale con gli Impressionisti (vedi le Ninfee di Monet).

La Mostra racconta questo percorso ponendo a confronto le opere di Tiziano con quelle dei suoi contemporanei e si pone l'obbiettivo di scoprire la nascita del paesaggio moderno nella pittura del '500. Le opere del Tiziano sono soltanto 4 , ma significative, e sono accompagnate da altri 46 capolavori di grandi Maestri del Rinascimento. Il percorso inizia dallo stupendo "Crocifisso con cimitero ebraico" di Giovanni Bellini. Qui il paesaggio e' reso nei minimi dettagli a partire dagli edifici di fondo tutti riconducibili a città reali: Ancona, Venezia e Vicenza, dalla descrizione minuziosa delle piante che permette di riconoscere trenta diverse specie. Si passa a Cima da Conegliano che in Mostra presenta una Madonna con faccia campagnola il cui sfondo riprende i temi del castello (un po' ampliato a mio parere). Il Cima ama la sua terra e il paesaggio, che il pittore ha ben interiorizzato e impresso nella memoria, e' sempre presente in tutte le sue opere. E poi Giorgione che nel "Mosè alla prova del fuoco" descrive in modo realistico la scena ambientata all'esterno in un maestoso paesaggio.

La Mostra evidenzia in modo prepotente una natura dominante, protagonista al pari delle figure umane. Determinante per questi pittori e' stata l'influenza culturale della Letteratura, a cominciare da Ovidio e da Virgilio (Bucoliche) e poi dal poeta napoletano Jacopo Sannazaro che con "L'Arcadia" – poema pastorale pubblicato a Napoli nel 1504 ed esposto in Mostra nella sua prima edizione – guardava al mondo della natura idealizzata di contadini e pastori che vivevano una vita semplice e felice.



LA CRISI FINANZIARIA INTERNAZIONALE

di Eugenio De Sanctis

L'Euro sotto attacco.

Sulla crisi dell'euro, accentuatasi nell'estate del 2011, le diverse opinioni concordano sulla causa: l'incompiuta costruzione dell'Unione Europea e della conseguente unione monetaria, economica e fiscale. Pesano, inoltre, gli errori (ritardi nel prendere le decisioni) commessi da Berlino, che si è fatta carico della conduzione politica negli interventi comunitari per gli aiuti alla Grecia.

Però nessuno spiega perché proprio ora si è concretizzato questo attacco contro l'euro. Persino l'Osservatore Romano parla di "tempismo sospetto" delle Agenzie di Rating americane quando declassano Italia, Francia e altri sette Paesi dell'Europa. Forse si può tentare di ricercare la motivazione nella volontà di evitare che l'Europa prenda forma politica oltre che economica e che ci sia una moneta di riserva, nel mondo, diversa dal dollaro.

Occorre ricordare che lo status del dollaro quale moneta unica planetaria si è, via via, consolidato a partire dalla fine della seconda guerra mondiale, con una smisurata produzione di moneta allorquando gli USA si sono attribuiti la qualifica di difensori della democrazia nel mondo. Gli Usa hanno così potuto trasferire, sul resto del mondo, parte della loro inflazione e parte dei conseguenti costi che pesano sul loro bilancio federale. Se l'euro, moneta sorta su basi ben più reali e direttamente collegata alle economie di riferimento, dovesse scalzare il dollaro quale moneta universale, gli Usa dovrebbero fronteggiare tutte quelle problematiche che, attualmente, vengono scaricate all'esterno degli Stati Uniti, con un enorme impatto negativo sulla propria economia e sul proprio tenore di vita. E anche la Cina, detentrica di tanta parte del debito americano, si troverebbe in difficoltà qualora il dollaro perdesse la sua posizione predominante.

Quindi sembra che le maggiori economie del mondo, compreso l'alleato inglese e con l'influenza delle società di rating americane, si siano coalizzate contro questa minaccia dell'euro. Di qui l'attacco all'euro iniziato contro le economie più deboli come Grecia, Portogallo e Spagna e ora pronto ad aggredire entità, ben più strutturate e determinanti per l'esistenza stessa dell'euro, come Italia e Francia. Cioè contro i titoli di Stato di quei Paesi appartenenti alla zona euro che sono gravati da alto debito pubblico e che hanno seri problemi per il controllo del disavanzo pubblico o l'incapacità di crescere perché non hanno fatto in tempo le necessarie riforme strutturali (il caso dell'Italia).

Cosa succede se un Paese va in default? Chiunque può fallire. Può essere insolvente un individuo, una famiglia, un'azienda, una banca, un Comune e pure uno Stato. Se è uno Stato a fare default, significa che se le spese superano le entrate esso non è più in grado di fronteggiare gli impegni economici assunti: dal rimborso alle scadenze previste del denaro preso in prestito per finanziarsi l'emissione dei titoli di Stato, agli stipendi da pagare ai dipendenti pubblici.

I *default* non sono così rari come potrebbe sembrare a prima vista. Dall'inizio dell'800 a oggi, infatti, si contano più di cento crac di debiti sovrani in tutto il mondo, compreso quello di lingua tedesca. Nel 1683 la Prussia di Federico Guglielmo dichiarò l'insolvenza. E la Francia tra la fine del Cinquecento e del Settecento ha fatto default per ben otto volte. Un altro esempio è la Spagna con sei default nello stesso periodo. È successo quando si è persa una guerra, come ha fatto l'Austria nel 1868 dopo il conflitto con la Prussia (cioè la nostra terza guerra d'indipendenza). È accaduto con i cambi di regime, come la salita al potere dei comunisti in Russia nel 1917 e in Cina nel 1949 con il ripudio dei governi e dei sistemi preesistenti. Più recenti sono i casi di Russia e Argentina con

il rimborso solo parziale dei titoli emessi: nel 1998 il governo russo annunciò un default di fatto sul debito estero; nel 2001 l'Argentina annunciò che non avrebbe mantenuto i propri impegni per 81 miliardi di debito pubblico. Ci furono manifestazioni di protesta e saccheggi e ancora oggi c'è ancora una parte di creditori italiani che reclama il dovuto.

E' possibile che uno Stato dell'Eurozona faccia default? In effetti, nel 1992 il trattato di Maastrich introdusse il tetto del 3% del Pil per il deficit e del 6% del Pil per il debito pubblico come condizione da realizzare entro il 1997 per i Paesi che volevano entrare nell'euro. Inoltre il Patto di Stabilità imponeva il controllo delle proprie politiche di bilancio per mantenere fissi detti parametri imponendo anche le sanzioni. Invece è accaduto che la Grecia ha falsificato i bilanci; l'Italia ha un deficit del 3,9% del Pil e un debito del 120,6% sul Pil.

E adesso cosa potrà succedere dopo il caso greco oppure se l'Italia o qualsiasi Stato di Eurolandia scegliesse oggi di non onorare gli impegni con i creditori? Il default potrebbe manifestarsi in diversi modi: una dilazione delle scadenze e aspettarsi che lo Stato in questione continui a pagare gli interessi anche negli anni del prolungamento; un rimborso solo parziale del debito ma con l'accordo sottoscritto dai creditori; un crac a tutti gli effetti, con un bel taglio al valore dei titoli di Stato. Una doccia fredda, tanto per i creditori quanto per tutta l'economia, con effetti a cascata.

Anche nei default c'è il cosiddetto "piano B". Infatti, la Germania ha disposto un gruppo di lavoro del Ministero delle Finanze che sta disegnando scenari per rendere il meno devastante possibile l'eventualità nel caso le altre soluzioni dovessero fallire. Innanzitutto, la soluzione da percorrere sarebbe quella di non cacciare il Paese interessato anche dalla Ue, in modo da poterla aiutare con tutta l'assistenza che Bruxelles può dare ed evitare che il contagio non trascinasse in altri Paesi. Poi si tratterà di affrontare le perdite sul debito del Paese, perché l'uscita dall'Eurozona non potrà che essere accompagnata da un default massiccio. Occorre evitare che anche la Bce sopporti perdite sugli eventuali titoli che ha in portafoglio, che la metterebbero in difficoltà.

Uno Stato può davvero fare crac; potrebbero tornare la dracma o la lira? Innanzitutto, vorrebbe dire la fine dell'Europa, e non è solo una questione economica ma anche politica. Le sorti di una moneta dipendono sempre dalla politica. La Grecia, il Paese che più di tutti rischia di uscire dall'euro, fu alle sue origini "il centro di un grande sistema monetario". Siamo nel V secolo avanti Cristo, con un predominio assoluto finché la guerra del Peloponneso e poi Alessandro Magno misero fine a tutto questo. Così avvenne alla fine dell'VIII secolo quando Carlo Magno con la sua riforma della moneta, ristabilì il monopolio del conio pubblico sopprimendo le diverse monete allora in circolazione. La moneta carolingia entrò in crisi quando si frantumò l'Impero Romano.

La crisi attuale dell'euro, ma più in generale del sistema monetario, è dovuta proprio al declino della politica, sopraffatta da una finanziarizzazione globale senza regole. Siamo al 1980, quando, il presidente Usa (Reagan) e il premier inglese (Thatcher) decidono di liberalizzare il movimento internazionale dei capitali che rende gli Stati stessi succubi del mercato, incapaci di controllare l'enorme espansione del credito e della finanza rispetto all'economia reale.

Esaminiamo quali sarebbero le modalità da adottare per uno Stato che fosse costretto a tornare alla vecchia moneta nazionale.

Il governo dovrebbe agire improvvisamente per evitare che la notizia cominciasse a circolare e mettere panico fra i risparmiatori che si affrettano a ritirare gli euro dai conti correnti per portarli al di là delle frontiere nazionali. Il governo dovrà, perciò, congelare improvvisamente i conti correnti bancari, stampigliare la nuova moneta con il nuovo valore ipotetico, dovrà proibire l'esportazione di moneta bloccando le frontiere. Lo Stato verrebbe collocato al di fuori dell'Europa. Le banche nazionali, private della loro liquidità, sarebbero costrette a fallire e portare i loro libri contabili in tribunale, come per una qualsiasi azienda. Lo Stato si troverebbe di colpo con i titoli di debito pubblico in circolazione sempre denominati in euro. La Banca centrale nazionale potrà riprendere a stampare moneta, ma diventa difficile rifinanziare il proprio debito con una moneta che perde valore da un giorno all'altro. L'onere del debito salirebbe a livelli insopportabili rischiando di spazzare via il patrimonio del sistema finanziario nazionale.

Ancora, il governo dovrà azzerare la spesa pubblica e sospendere qualsiasi pagamento. Molte industrie dovranno chiudere e licenziare generando dimostrazioni di piazza. Situazione, questa, che non potrà non avere ripercussioni negative sull'intera economia europea, comprese le banche estere che hanno in portafoglio titoli dello Stato in default.

Problemi giuridici ed economici.

Secondo l'analisi di un grande studio legale internazionale coinvolto nella gestione dei debiti sovrani, il punto di partenza da considerare è che non esiste un diritto di uscita dall'euro o dall'Europa, visto che i trattati sono irrevocabili, fissati per una data illimitata. Di fatto, dunque, l'abbandono della moneta unica potrebbe avvenire solo con una revisione dei Trattati o con un atto unilaterale di uno Stato.

Il trattato di Maastricht firmato nel 1992 prevede l'obbligo di adottare l'Euro per tutti i Paesi che abbiano raggiunto i requisiti stabiliti dai criteri di convergenza (Trattato di Roma 1957). Esistono due eccezioni: la Gran Bretagna che ha ottenuto di mantenere la sterlina e la Danimarca che può decidere di entrare nell'Eurozona previo referendum ancora da fissare). L'unica possibilità che appare possibile è quella di uscire prima dall'Unione Europea, facendo saltare così uno dei requisiti indispensabili per stare nel club dell'euro. Ma anche questa risposta in realtà non è sufficiente, perché l'art. 50 del Trattato di Lisbona, in vigore dal 2009, afferma la necessità di un accordo con gli altri Stati membri, volto a definire le modalità del recesso. In teoria, il processo dovrà essere avviato dal Paese interessato a lasciare l'Unione e l'uscita dovrebbe essere approvata dal Parlamento europeo con una maggioranza qualificata. Significa che bisognerà per forza trovare un accordo soddisfacente per tutti.

Non sono questioni di poco conto, se in tutto il mondo i più attrezzati studi legali da mesi spulciano il diritto comunitario e internazionale e simulano le conseguenze giuridiche di una rottura dell'eurozona a cominciare proprio dal caso della Grecia. I quesiti sono numerosi e complessi: Che cosa succede dal punto di vista giuridico allo Stato che abbandona la moneta unica o addirittura l'Unione Europea? E soprattutto, in che moneta andranno pagati i titoli di Stato originariamente denominati in euro? In particolare, l'eventuale perdita di valore del bond inevitabilmente esporrà lo Stato debitore a rischi legali e il deprezzamento della moneta locale comporterà comunque un aumento del rischio di credito. Quale tribunale dovrà decidere una eventuale causa per tutelare i creditori (banche, fondi istituzionali, risparmiatori) locali o stranieri? Insomma, un groviglio giuridico che rende pressoché impossibile lo scioglimento dell'Unione.

Sollecitate dai timori di un default della Grecia, **UBS** ha approfondito gli effetti economici di una uscita di Atene dall'euro provando a simulare i relativi costi e ha concluso che ogni cittadino greco subirebbe una perdita fra 9.500 e 11.500 euro al primo anno e di tre-quattromila euro in quelli successivi. Cioè un onere notevolmente superiore ai sacrifici dell'austerità richiesti per restare con l'euro. La moneta greca svaluterebbe di circa il 60%, come accaduto ai pesos argentini dopo la fine della parità con il dollaro. Gli altri Paesi reagirebbero imponendo alte tariffe commerciali che bloccherebbero gli scambi fra Paesi europei. Diventerebbe molto difficile evitare una forte instabilità sociale e politica a seguito dell'esplosione della disoccupazione.

Nella eventualità dell'uscita dall'area euro, la capacità della Grecia di ripagare il proprio debito sarebbe fortemente compromessa e il costo complessivo per il cittadini dell'eurozona, stima Ubs, si aggirerebbe a 225 miliardi. Parte sarebbe attribuibile alle perdite della Bce che consumerebbe l'intero capitale e le banche centrali nazionali dovrebbero essere ricapitalizzate. Se la Grecia non lasciasse l'euro, che rimane lo scenario dominante per Ubs, il costo per i contribuenti europei sarebbe legato essenzialmente a un'altra ristrutturazione del debito greco, con un conto totale di 60 miliardi di euro.

Tra i monitoraggi e proiezioni varie di Eurotower sarebbe venuto fuori un dato in qualche modo sorprendente. Sommando i vari pacchetti di aiuti e interventi di Fmi, Ue, Bce e settore privato alle banche greche e al Paese, è come se le famiglie greche avessero ricevuto (o comunque dovessero ricevere) la bellezza di circa 80mila euro ognuna. Peccato che non se ne siano accorte e che questa

somma non pare sufficiente a evitare il peggio. Inevitabile chiedersi, anche un po' provocatoriamente, se non sarebbe stato meglio erogare gli aiuti direttamente alle famiglie.

Euro a due velocità. Per evitare nuove crisi destabilizzanti la Commissione europea ha suggerito di intensificare il monitoraggio preventivo dei conti nazionali prevedendo sanzioni, per rendere impossibili truffe contabili come quella compiuta dalla Grecia. Qui torna in gioco la Germania portatrice di una cultura che occorre capire. Per i tedeschi l'euro è stato una concessione, con contratto firmato a condizioni precise. Invece, la Grecia ha tradito l'impegno e altri Paesi potrebbero farlo. Perché non creare, allora, un euro a due velocità con i virtuosi stretti attorno alla Germania?

Fonti della Ue vedono già coesistere tre gruppi: i 17 dell'euro, i Paesi forti che per il momento preferiscono restare fuori dalla moneta comune (Svezia, Danimarca, Polonia, Repubblica Ceca), i Paesi come Ungheria e Croazia che procedono a ritmi di crescita più lenti. In questo contesto vanno inserite le riflessioni che stanno portando avanti Francia e Germania all'interno dei 17, non tanto per sviluppi politici, ma per esigenze dei mercati.

Mentre completo questo articolo, sul tavolo dell'Eurotower sono in discussione i principali temi che i leader europei devono affrontare per difendere l'euro e la stessa Unione europea. Il mese di giugno sono in calendario scadenze importanti che configurano un panorama molto incerto: Atene torna alle urne per le elezioni legislative che decideranno le sorti future della Grecia all'interno dell'Eurozona; i leader europei devono mettere a punto la strategia della crescita in Europa in armonia con il richiesto rigore di bilancio; il G20, che metterà sotto pressione i leader europei affinché riportino l'Europa sulla strada della crescita. Di fronte a tali prospettive l'Italia, con il pesante fardello del debito pubblico, ha bisogno di rassicurare i mercati e trovare soluzioni con le massime istituzioni dell'Ue per mantenere la Grecia dentro l'Eurozona al fine di evitare un possibile "contagio". Auguriamocelo!



Un luogo, una storia

di Gabriele Pernigo

Visitai la prima volta Roma nel 1961, nel corso di un viaggio organizzato dal Circolo Ricreativo Aziendale del Credito Italiano di Verona, presso il quale lavoravo già da due anni.

La comitiva era composta per lo più da giovani che avevano sì una gran voglia di scoprire la bellezza e la storia di Roma, ma anche di divertirsi.

Era uno di quei viaggi massacranti dove, una volta giunti a destinazione, bisognava vedere tutto in tre giorni; si partiva il mattino presto in pullman e ci si spostava con la guida lungo gli itinerari classici: Piazza di Spagna, Trinità dei Monti, il Pincio, il Vittoriano, il Colosseo, i Fori Romani, l'Aventino, Fontana di Trevi, Palazzo Chigi, Montecitorio, Palazzo Madama, il Quirinale, il Vaticano con la basilica di S. Pietro e i Musei Vaticani, il Gianicolo.

Arrivavamo a sera stanchissimi, ma ancora avidi di assaporare la Roma notturna con il passeggio di Via Veneto e con l'ultimo drink a Piazza Navona.

Finivamo con l'andare a letto molto tardi ma il centro di Roma di notte era, come è, un incanto di luci e gioia di vivere, per la verità allora più di oggi.

Eravamo in primavera e l'aria che veniva dal mare era allo stesso tempo dolce e frizzantina. A noi, ragazzi di provincia quali eravamo, sembrava tutto così bello, profumato e genuino, che perfino le ragazze che vedevamo per la strada ci apparivano come dei fiori appena sbocciati, simpatiche, aperte e con la battuta pronta nel rispondere ai nostri scherzi (ci sembravano tutte sorelle di Gina Lollobrigida).

L'ultima sera a qualcuno venne l'idea che avremmo potuto passarla in qualche locale notturno, ce n'erano molti allora, c'era solo l'imbarazzo della scelta.

Ci dividemmo in piccoli gruppi di due/tre e ci concentrammo sull'area: Largo Tritone, Piazza Barberini, Via Veneto.

Proprio all'inizio della salita di Via Crispi che da Largo Tritone porta ad incrociare Via Sistina, c'era un locale sulla destra famosissimo, diciamo il più famoso di Roma, il "Florida". Scelsi questo assieme ad un collega, perché godeva fama di offrire, durante lo spettacolo, la compagnia della più belle "entreneuses" di Roma.

Il locale era situato nel seminterrato di un bel palazzo liberty fine ottocento. Scesi alcuni gradini, si entrava in una sala di forma quasi circolare, con una pista centrale per lo spettacolo e tanti piccoli separé lungo il perimetro della sala, chiusi su tre lati ma con vista sul palcoscenico centrale. All'interno dei separé un divanetto, rosso pompeiano, ed un tavolino con due calici di champagne.

L'illuminazione era molto forte al centro, con luce smorzata e soffusa lungo il semicerchio dei separé.

Il mio collega ed io scegliemmo due separé contigui. Appena entrato nel mio arrivò subito una bella ragazza bionda, occhi azzurri, abbigliamento provocante e tacchi a spillo, che in un italiano molto stentato mi disse di essere austriaca, innamorata di Roma e felice di conoscermi.

Si sedette e ordinò una bottiglia di champagne ed un pacchetto di sigarette Mercedes, con filtro molto lungo, contenute in una scatola elegantissima, pensai che fosse una confezione speciale per night-club.

Cominciò subito a bere e a fumare una sigaretta dietro l'altra invitandomi a fare altrettanto. Io, che non sapevo come si sarebbe sviluppata la serata e quali fossero i tempi del divertimento, accolsi il suo invito a bere, pensando che questo potesse in qualche modo favorire il reciproco approccio alle fasi successive.

Trascorsa la prima mezzora avevamo già bevuto una bottiglia di champagne, lei chiamò il cameriere che subito ne portò un'altra con un nuovo pacchetto di sigarette.

D'un tratto mi ricordai che, travolto dall'azzurro degli occhi della ragazza e da tutto il resto, non avevo nemmeno guardato il listino prezzi delle bevande e delle sigarette e cominciai a preoccuparmi.

Lo spettacolo sul palcoscenico centrale procedeva stancamente mentre io, per favorire la conversazione con la mia intrattenitrice, cercavo di sfoderare quel poco di tedesco che conoscevo, con risultati in ogni caso sconfortanti.

Le "entreneuses" andavano e venivano dai separé perché erano di volta in volta chiamate ad intervenire nelle fasi dello spettacolo e ogni volta, lasciandoci, ci lanciavano lusinghiere occhiate, piene di promesse sul seguito dell'incontro.

Durante una di queste interruzioni porsi il capo dalla parete che mi divideva dal mio amico, per chiedergli come stava andando per lui, scosse il capo sconsolato e disse: "Non faccio altro che bere e fumare, sono ormai quasi ubriaco, ma fra un po' arriva lo spogliarello".

Quello era infatti il momento clou dello spettacolo. Ci vedemmo lo spogliarello che, visto con gli occhi di oggi, era così castigato, da essere ampiamente superato da molti degli odierni programmi televisivi in seconda serata.

Un bel po' dopo mezzanotte, ormai quasi ubriaco anch'io, capii che la mia "entreneuse" avrebbe continuato a farmi bere, rinviando alla fine dello spettacolo, prevista per le tre di notte, il bello dell'incontro, se mai ci fosse stato.

Mi sentivo preso in giro, guardai preoccupato quanti soldi mi erano rimasti nel portafoglio e chiesi il conto, allora non c'era la carta di credito. Fu l'ultimo brivido, ma per fortuna avevo denaro a sufficienza.

Mi alzai, salutai la ragazza, che a quel punto cercava in tutti i modi di intrattenermi e, malfermo sulle gambe, con tanta delusione addosso uscii dal locale. Il mio amico mi seguì dopo pochi attimi con la stessa espressione sul viso.

Nel dicembre del 1986, esattamente venticinque anni più tardi, la Direzione Generale della banca dove lavoravo mi propose di andare a dirigere la sede di Roma, e tutte le relative filiali.

Era una proposta allettante, ero letteralmente elettrizzato per questa promozione, e nonostante i contrasti in famiglia per l'improvviso nuovo trasferimento, ed ai consigli che da più parti mi giungevano a non intraprendere un'iniziativa che comportava grandi rischi, accettai il prestigioso incarico con entusiasmo.

Dopo qualche tempo Anna ed il minore dei figli mi raggiunsero ed insieme trascorremmo degli anni indimenticabili.

Ma torniamo ai momenti iniziali della mia assegnazione alla sede di Roma. Ricordo che la domenica sera antecedente al mio insediamento, arrivai a Roma in aereo da Venezia e presi alloggio in un albergo in Via del Tritone.

Dopo una cena leggera, benché stanco, decisi di andare a piedi a vedere, almeno dall'esterno, lo stabile in cui avrei lavorato.

Mi si presentò davanti un splendido palazzo liberty che dava su largo Tritone, con una grande insegna luminosa della banca. Il palazzo era talmente grande che m'incuteva soggezione e mi domandai se avessero avuto ragione tutti quelli che mi avevano sconsigliato di accettare l'incarico.

Come avrei potuto governare una realtà di circa cinquecento dipendenti, di cui oltre settanta erano funzionari? Avevo già fatto un po' di esperienze in giro per l'Italia ma soprattutto al Nord, quali ostacoli avrei incontrato in un ambiente tanto diverso da quello dove avevo sino allora operato? Avevo tanta fiducia in me stesso e nella mia capacità di capire i collaboratori, ma cominciai a rendermi conto che sarebbe stata comunque una partita molto difficile da giocare.

Mentre ero assorto in questi pensieri m'incamminai quasi inconsciamente per la salita di Via Crispi, ed oltrepassato il numero civico 10 ebbi come un flash-back, un tuffo al cuore, quello era proprio il palazzo dove una volta si trovava il "Florida", il famoso night-club dove ero stato da ragazzo. Non volevo crederci.

Ora al posto del locale notturno c'era l'Ufficio Borsa della banca, che serviva la sede centrale e le filiali.

Il mattino successivo, dopo essermi presentato di buonora al Direttore che andavo a sostituire, sottolineando il mio interesse per i mercati finanziari chiesi di vedere per primo l'Ufficio Borsa..

Riconobbi subito, anche se radicalmente trasformato, il locale dove avevo trascorso le tre ore più deludenti della mia vita.

Adesso il destino mi dava la possibilità di essere protagonista.

End Polio now

di Aldo de Angelis

E' questo un vocabolo, fortunatamente da noi poco noto, e citato attualmente solo nei manuali di medicina.

Sino a qualche anno fa questo terribile virus che aggrediva in prevalenza giovani (da 1 a 4 anni) colpendo principalmente il sistema nervoso, causava gravi infermità, soprattutto agli arti, con esito irreversibile.

Negli anni sessanta, ad opera di ricercatori e studiosi nel campo farmacologico, soprattutto per merito di Albert Sabin, un medico polacco, naturalizzato americano, venne scoperto un vaccino che si è dimostrato molto efficace.

Sabin, conscio dell'importanza per l'umanità della sua scoperta, non volle brevettarne la produzione, lasciando, quindi, che tutti potessero avvalersi dei vantaggi che ne derivano.

Nel mondo occidentale tutti gli stati introdussero obbligatoriamente la vaccinazione ed in breve tempo nei paesi più avanzati il terribile male poté considerarsi sradicato.

Rimaneva però una gran parte del mondo, soprattutto nei paesi in via di sviluppo o addirittura sottosviluppati, nei quali l'epidemia colpiva duramente, minacciando, tra l'altro, di trasmettere nuovamente il virus dove era stato debellato.

Fu allora che ad alcuni Soci di un Club Rotary della Provincia Bergamasca balenò l'idea di procedere, gratuitamente, ad una vaccinazione di massa nei paesi dove il morbo imperversava.

L'idea venne segnalata ad Evanston, sede centrale del Rotary International, che la fece propria e con l'assenso dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) con fondi forniti dalla Fondazione Rotary, la maggiore fondazione esistente al mondo, la campagna ebbe inizio. Un esercito di medici rotariani volontari raggiunse tutte le parti del mondo dove, l'OMS segnalava la presenza del terribile virus. America Latina, Africa, Asia vennero invase da questo esercito. Le giovani generazioni di questi continenti cominciarono ad essere vaccinate, anche in molti casi vincendo la ritrosia degli adulti che non riuscivano spesso a comprendere l'efficacia del trattamento. I risultati della azione cominciarono a farsi sentire ed i primi paesi risultarono immunizzati.

Grandi furono i disagi che i volontari rotariani si trovarono ad affrontare, soprattutto in quelle zone in cui endemiche erano le guerre civili e quindi difficile la possibilità di entrarvi e di operare. Il guaio maggiore era rappresentato dalla possibilità che il virus presente in quei territori si propagasse a quelli vicini già bonificati.

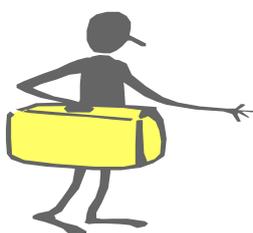
L'opera meritoria del Rotary che vedeva stanziare ingenti somme per l'esecuzione del programma avviato suscitò l'interesse di personalità che avevano notevoli disponibilità finanziarie e fra queste la Fondazione Bill e Melinda Gates che volle partecipare all'iniziativa erogando la somma di trecento milioni di dollari.

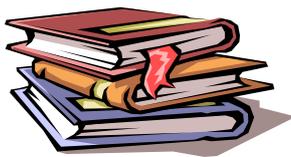
Attualmente la poliomielite può dirsi sradicata in tutto il mondo. Anche l'India, sulla quale si erano riscontrate parecchie difficoltà nell'attuazione delle vaccinazioni, può dirsi ormai immunizzata.

Rimangono ancora alcune sacche di territori inaccessibili, come per esempio il Pakistan, l'Afghanistan, Nigeria, Congo e Tagikistan in cui si combattono guerre senza fine.

I rotariani di tutto il mondo continuano a contribuire con fondi propri personali perché l'eradicazione della poliomielite possa essere completa.

📧📧📧👤🔔🔔🔄🔔📧📧👤🔔📧📧📧📧🎂
(BUONE VACANZE A TUTTI)





RECENSIONI LIBRARIE

a cura di Federica Zucconi

Sua Santità – Benedetto XVI – Gianluigi Nuzzi – Chiarelettere Editore

"Vaticano Spa" sbalordì tutti quando uscì per la ricchezza di documenti e testimonianze inedite che proponeva. Le finanze del Vaticano venivano finalmente scoperciate. Ma se quel libro ricostruiva soprattutto la complicata vicenda dello IOR dopo la gestione di Marcinkus, e lo scandalo Enimont che coinvolse gran parte della classe politica degli anni Novanta, il nuovo libro arriva a raccontare il Vaticano ai giorni nostri, sempre grazie al ritrovamento di carte e documenti segreti e assolutamente inediti. Non era mai successo. Nessuno era riuscito ad accedere nella stanza del papa e a leggere le sue carte riservate. Centinaia di documenti che svelano la quotidiana precarietà della Chiesa, tra affari assai poco trasparenti e congiure di palazzo. Gianluigi Nuzzi, dopo "Vaticano S.p.a." sullo scandalo dello IOR, racconta, grazie alle carte fornite da una fonte segreta, le storie, i personaggi e i travagli che dividono oggi la Chiesa e che coinvolgono l'Italia e la sua politica. Anche quella del governo Monti. Le lettere di Boffo, l'ex direttore bruciato da veline di palazzo, quelle di Vigano che, dopo aver fatto risparmiare milioni al Vaticano, è costretto alle dimissioni, le donazioni private (anche quelle di Bruno Vespa), le raccomandazioni a Gianni Letta, il problema dell'Ici secondo i rapporti riservati del presidente dello IOR Gotti Tedeschi, il caso Ruby e Berlusconi ("vittima di una magistratura politicizzata"), gli incredibili pedinamenti degli 007 vaticani in territorio italiano, e tanto altro.

Una lama di luce - Andrea Camilleri - Sellerio editore

Un gorgo d'angoscia governa l'alternò respiro delle storie che nel romanzo si mescolano. Il commissario Montalbano è in apprensione. Gli orli sfumati di un sogno trasudano malessere, sensazioni superstiziose, oscure premonizioni. Un pensiero laterale stenta a chiarirsi, e perdura nella realtà come sospettosa vigilanza; e come soprassalto a ogni minima coincidenza con lo squallore infausto del sogno che di uno straccio di terra aspra e solitaria ha fatto un obitorio a cielo aperto, con bara chiusa e cadavere da riconoscere, sotto una luce itterica e di meteoropatica influenza. Persino il consueto barbugliamento di Catarella si è dato in sogno negli arcani costernanti di una locuzione latina. La rotta sequenza delle indagini, su un'aggressione a mano armata e violenza carnale, su un traffico d'armi, e su degli esportatori di opere d'arte rubate, allinea e intreccia storie di donne di forte e deciso temperamento; mentre il commissario, così esposto al lato oscuro delle cose e ai clandestini giochi della mente, è in attesa che qualcosa di non del tutto delucidato esca fuori, alla fine, da un qualche retroscena, e si riveli. Si sedimenta lo spaesamento in Montalbano. Nella vita del commissario va crescendo un senso di solitudine che accascia e predispone a una morbidezza di sentimento. Livia continua a essere una voce nel telefono, una minaccia costante e fastidiosa di baruffe. Un'assenza. Una lontananza impegnativa. Irrompe in carne e ossa una donna fatale, intanto, arsa dal desiderio.

Fai bei sogni - Massimo Gramellini - Longanesi

"Fai bei sogni" è la storia di un segreto celato in una busta per quarant'anni. La storia di un bambino, e poi di un adulto, che imparerà ad affrontare il dolore più grande, la perdita della mamma, e il mostro più insidioso: il timore di vivere. "Fai bei sogni" è dedicato a quelli che nella vita hanno perso qualcosa. Un amore, un lavoro, un tesoro. E rifiutandosi di accettare la realtà, finiscono per smarrire se stessi. Come il protagonista di questo romanzo. Uno che cammina sulle punte dei piedi e a testa bassa perché il cielo lo spaventa, e anche la terra. "Fai bei sogni" è soprattutto un libro sulla verità e sulla paura di conoscerla. Immergendosi nella sofferenza e superandola, ci ricorda come sia sempre possibile buttarsi alle spalle la sfiducia per andare al di là dei nostri limiti. Massimo Gramellini ha raccolto gli slanci e le ferite di una vita priva del suo appiglio più solido. Una lotta incessante contro la solitudine, l'inadeguatezza e il senso di abbandono, raccontata con passione e delicata ironia. Il sofferto traguardo sarà la conquista dell'amore e di un'esistenza piena e autentica, che consentirà finalmente al protagonista di tenere i piedi per terra senza smettere di alzare gli occhi al cielo.